

tale istituto segnalava l'esistenza di « pochi elementi di valutazione sugli aspetti energetici », nonché « scarsissimi elementi di valutazione sugli aspetti economici e gestionali sui quali non vengono fornite indicazioni » da parte della Thermoselect. Non solo: lo stesso comitato ha espresso, in più di un'occasione, dubbi in merito alla documentazione fornita dalla società, definita addirittura « nel complesso poco chiara e dal contenuto eccessivamente vago ».

Allo stato dell'indagine, la Commissione non può esprimere un parere definitivo su tale tecnologia (peraltro in via di applicazione in due diversi siti tedeschi); si osserva però — prima di affrontare nel dettaglio la parte relativa al processo autorizzativo — l'anomalia rappresentata dall'impianto italiano, ove doveva svolgersi una sperimentazione prevista in prima istanza della durata di un anno (fino al 20 febbraio 1994) e tuttora perdurante. Ulteriori perplessità vengono espresse dalla Commissione a proposito del fatto che società europee decidano di utilizzare il territorio italiano per sperimentare simili tecnologie, da utilizzare poi in altri Paesi del continente, a dimostrazione di una normativa di protezione ambientale meno puntuale rispetto a quella di altre nazioni. Risulta comunque che, con meno di venti miliardi spesi in quattro anni, tale impianto è servito a produrre una seconda generazione di impianti differenziati, del valore di circa 100 miliardi l'uno (come quello prodotto a Karlsruhe).

A queste considerazioni va aggiunto che il ministro dell'ambiente ha inviato il 16 luglio 1997 una nota all'assessorato ambiente della regione Piemonte, evidenziando come l'impianto sia carente dell'autorizzazione alla costruzione, nonostante un'autorizzazione del Ministero dell'industria datata 3 dicembre 1992. In merito, il suddetto ministro afferma: « È lecito dubitare dell'idoneità di siffatto provvedimento a porsi come sostitutivo del prescritto titolo regionale », poiché l'atto del Ministero dell'industria fa riferimento alle norme autorizzative per le centrali termoelettriche mentre per tale impianto « la produzione di energia elettrica è un semplice accessorio, la parte principale dei processi essendo destinata allo smaltimento dei rifiuti ». A prescindere da ogni altra valutazione, si sottolinea l'assenza di informazioni puntuali in merito alla produzione di energia.

Sull'impianto in esame è in corso un procedimento penale, alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, nei confronti del dottor Corrado Clini, direttore generale del Ministero dell'ambiente, di Hans Gunter Kiss, definito agli atti « imprenditore occulto », e di Gudula Else Marie Freytag, legale rappresentante della società Thermoselect. Secondo l'accusa, i tre imputati avrebbero compiuto atti per « consentire l'attività della Thermoselect, anche in situazioni di illiceità, con violazione delle norme di competenza, trasparenza, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione ».

12.2. Impianto digestore di Novara.

La Commissione ha effettuato un sopralluogo il 20 novembre 1997 presso l'impianto digestore di Novara, dove già si era recata la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti istituita dalla Camera dei deputati nella XII legislatura. L'impianto, previsto dal piano regionale

rifiuti del Piemonte per la produzione di compost, è stato realizzato dalla società Emit del gruppo Acqua spa per una spesa complessiva di 21 miliardi e 293 milioni. Tuttavia, i collaudatori dell'impianto — in data 2 febbraio 1993 — hanno dichiarato il digestore non collaudabile. Sulla vicenda è tuttora in corso un'inchiesta della magistratura, attivata dopo una denuncia del locale circolo di Legambiente, per accertare i reati di abuso d'ufficio continuato e truffa aggravata in pubblica fornitura. Detto circolo di Legambiente ha depositato un esposto presso la Corte dei conti, nel quale denuncia la presunta anomalia del contratto di appalto, che prevedeva l'intero pagamento dei lavori prima dell'espletamento del collaudo.

In sede di sopralluogo la Commissione ha anzitutto constatato come l'impianto — a quasi cinque anni dalla sua ultimazione — sia tuttora non funzionante, il che determina ricadute negative nella gestione dei rifiuti dei comuni del novarese, privi di un sito nel loro territorio dove far confluire la frazione organica degli RSU da destinare al recupero. La Commissione ritiene che l'impianto in questione, di cui può essere al momento utilizzata una minima parte delle apparecchiature ancora in buona condizione, necessiti di un' incisiva azione di ristrutturazione e di modifica (sul modello dell'impianto di Colfelice, nel Lazio), per poter essere utilizzato dai comuni del novarese. Ad esempio, dovrebbe essere installato un efficiente sistema di captazione degli odori con successivo convogliamento in un biofiltro.

12.3. Centro ENEA di Saluggia (Vercelli).

Il 20 maggio 1997 la Commissione ha effettuato un sopralluogo presso il centro di ricerche dell'ENEA di Saluggia (VC), per avere cognizione di quali processi siano in atto per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi prodotti.

Nel centro ENEA di Saluggia hanno operato, tra il 1960 ed il 1985, due impianti di ricerca: l'IFEC, per la fabbricazione del combustibile nucleare, e l'EUREX per il ritrattamento del combustibile nucleare irraggiato.

Nel quadro del programma globale di disattivazione degli impianti del ciclo del combustibile, l'ENEA ha raggiunto un primo risultato, decontaminando l'impianto IFEC e recuperando gli edifici che ospitavano le attrezzature e le infrastrutture. Tale operazione si è conclusa nel 1994. I rifiuti radioattivi prodotti in parte sono stati trattati e condizionati *in loco*, e successivamente trasferiti nei depositi dell'impianto EUREX, ed in parte sono stati inviati al CR-Casaccia di Roma, presso la società Nucleco, per essere adeguatamente trattati.

L'impianto EUREX ha effettuato tra il 1970 ed il 1984 il ritrattamento di n. 506 elementi di combustibile irraggiato, tipo MTR (*material testing reactor*) in lega di UL-AL, e 72 elementi di tipo CANDU (*canadian deuterium uranium reactor*). Le ulteriori campagne di ritrattamento degli elementi ricombustibili, allora presenti nella piscina dell'impianto (52 elementi del reattore TRINO, 504 elementi MAGNOX del reattore di Latina, 1 elemento del reattore del Garigliano e 150 elementi MTR), furono cancellate a seguito delle mutate prospettive programmatiche nel settore nucleare. Da allora hanno preso avvio

programmi e lavori finalizzati sia all'allontanamento del materiale nucleare presente nell'impianto, sia al trattamento e condizionamento dei rifiuti radioattivi, solidi e liquidi, prodotti durante il precedente esercizio.

A tale proposito, alla Commissione nel corso del sopralluogo sono stati mostrati i rifiuti già condizionati e non, immagazzinati nei capannoni all'uopo costruiti, e nel contempo sono state descritte le diverse attività svolte, alle quali i responsabili dell'ENEA attribuiscono una particolare importanza per poter avviare un vero programma di disattivazione dell'impianto EUREX:

la conversione, a microsfele, di ossido misto (U e Pu), di circa 5 kg di Pu ottenuti dal ritrattamento dei 72 elementi CANDU sotto forma di soluzione di nitrato di Pu;

l'invio all'estero dei 504 elementi MAGNOX (all'impianto di ritrattamento di Sellafield, Gran Bretagna) e dei 150 elementi tipo MTR (all'impianto di Savannah River del DOE negli USA).

Presso l'impianto sono custoditi circa 1.142 metri cubi di rifiuti solidi di bassa attività e 200 metri cubi di alta radioattività, nonché 109 metri cubi di rifiuti liquidi acquosi di bassa attività, 28 metri cubi di solventi organici debolmente contaminati e 112 metri cubi di rifiuti liquidi acquosi di alta radioattività.

Per quanto attiene ai rifiuti liquidi ad alta attività, la soluzione scelta dall'ENEA per la loro messa in sicurezza è quella di realizzare un impianto di vetrificazione denominato CORA (condizionamento rifiuti ad alta radioattività), che sarà realizzato all'interno di quattro celle dell'esistente impianto EUREX. I rifiuti liquidi verranno inglobati in una matrice vetrosa al borosilicato, ad altissima stabilità, e trasferiti temporaneamente in un deposito ricavato all'interno dello stesso impianto. Il programma dei lavori, che è stato illustrato alla Commissione, prevede la realizzazione dell'opera in circa 55 mesi, con inizio del processo di inglobalizzazione in matrice vetrosa nel 2001. Seguiranno tre anni di operazioni, durante i quali verranno prodotti 120 *pots* in acciaio inossidabile da 150 litri cadauno, per un totale di circa 18 metri cubi di rifiuto vetrificato.

In questo quadro complessivo di circa dieci anni di attività, spiega il presidente dell'ENEA, l'impatto socio-economico di tale attività dovrebbe avere in un primo momento positivi effetti occupazionali nel settore meccanico, elettronico ed impiantistico, e nel seguito rappresentare un ottimo investimento per l'avanzata tecnologia utilizzata, che potrà avere positive ripercussioni per progetti estesi nel settore.

Nel corso dell'esposizione, alcuni dirigenti dell'ENEA hanno manifestato una grande preoccupazione per la crescente riduzione di personale qualificato che si sta verificando nel settore dell'ingegneria nucleare e per il mancato ricambio generazionale di operatori del settore causato dalla moratoria nucleare.

La Commissione ritiene auspicabile che vengano accolte le richieste di risorse economiche dell'ENEA, sia per poter concludere in tempi certi le operazioni di messa in sicurezza degli impianti e dei rifiuti radioattivi, sia per poter positivamente proseguire il lavoro nel campo

della ricerca, soprattutto quella finalizzata alla trasmutazione dei radionuclidi a lunga vita in radionuclidi a semivita breve.

Si tratta di una tecnologia in fase di studio e di ricerca attiva da parte di molti lavoratori nucleari in Europa e nel mondo, che consiste in una separazione selettiva del rifiuto radioattivo (*partitioning*), in modo da avere:

da una parte, i radionuclidi a semivita inferiore ai trent'anni da avviare direttamente al condizionamento ed allo smaltimento;

dall'altra, i radionuclidi a vita lunga da bruciare in reattori a neutroni termici o veloci (*transmutation*) allo scopo di ottenere radionuclidi a semivita breve.

In questo contesto, e nell'ambito di un più ampio programma di ricerca, finanziato dalla Comunità europea (si tratta di tre progetti di ricerca mirati), l'ENEA sta sviluppando la tecnologia della separazione (progetto *partitioning*) in collaborazione con altri *partners* anche dell'est europeo.

Attraverso la partecipazione a questi contratti di ricerca, l'ENEA si propone di mantenere una costante partecipazione fattiva in campo internazionale, per poter giungere in un prossimo futuro a soluzioni del tutto innovative nel settore della sistemazione definitiva dei rifiuti radioattivi ad alta radioattività.

12.4. Impianto LaFuMet di Villastellone (To).

La Commissione si è recata presso l'impianto LaFuMet di Villastellone (Torino) il 21 novembre 1997: è stato effettuato questo sopralluogo per verificare quali siano le procedure messe in atto negli impianti per il recupero dei fusti utilizzati per il trasporto dei rifiuti pericolosi. La visita ha consentito anche di effettuare una serie di confronti con l'area di Pontinia (Latina) dove la Commissione si era recata nel mese di ottobre, convocando l'autorità giudiziaria di Latina per il sequestro: anche l'area di Pontinia infatti era destinata al recupero dei fusti utilizzati per il trasporto di rifiuti pericolosi, ma era del tutto priva di macchinari adatti allo scopo.

Presso l'impianto LaFuMet è stato possibile seguire le diverse fasi della lavorazione: il prelavaggio dei fusti, la bordatura e la raddrizzatura di parti ammaccate, il lavaggio vero e proprio in apposite cabine, la verniciatura e l'asciugatura.

Si tratta di un ciclo complesso che, nel caso della LaFuMet presenta alcune carenze, specie dal punto di vista della captazione dei fumi e dei vapori di lavorazione e della sicurezza dei lavoratori: nessun addetto è stato, ad esempio, visto utilizzare la mascherina protettiva dai vapori. Peraltro va aggiunto che la stessa ditta ha in costruzione un nuovo impianto a tecnologia più avanzata. Si è potuto infine apprendere come anche questo settore di mercato risenta l'infiltrazione di operatori illegali, che offrono servizi a prezzi molto al di sotto delle normali quotazioni di mercato: secondo i rappresentanti della LaFuMet dietro tali offerte si cela in realtà un servizio molto al di sotto

dei normali *standards* di qualità, se non addirittura inesistente. È opinione della Commissione che tale ipotesi sia assai verosimile e pertanto è opportuno valutare la possibilità di un censimento delle aziende del settore: le infiltrazioni illegali comportano infatti gravi rischi per l'ambiente e la salute dei cittadini (non ci sarebbe, ad esempio, certezza del destino finale delle acque di lavaggio), oltre a determinare un grave inquinamento del mercato.

12.5. Area ex Interchim di Ciriè (Torino).

La precedente Commissione d'inchiesta aveva effettuato un sopralluogo il 17 ottobre 1995 presso lo stabilimento Interchim di Ciriè che sorge nell'ex area IPCA, acquisendo una serie di elementi ed informazioni riportati nella relazione trimestrale di quell'istituto. L'Interchim, la cui attività era relativa al trattamento dei rifiuti teso alla produzione di coloranti, a causa di forti irregolarità accertate dalla provincia di Torino interrompeva la propria attività nel luglio 1989 e il 13 luglio 1989 dichiarava fallimento. Ciò comportava uno stoccaggio forzato di rifiuti tossici e nocivi, materie prime, residui di lavorazione ed ogni sorta di rifiuti ritirati da altre aziende nel corso della sua attività. Si censiva allora un totale di 4.000 tonnellate di residui stoccati nelle più disparate sezioni dello stabilimento; la provincia, attivate le pratiche fidejussorie per l'esecuzione delle garanzie finanziarie prestate a suo tempo dall'Interchim, riscuoteva 350 milioni dalla MAA Assicurazioni e li trasferiva al comune di Ciriè, al cui sindaco spettava quindi di dare avvio alle più urgenti operazioni di bonifica. Il sindaco incaricava un professionista di predisporre il piano di bonifica che, con nota n. 1065 del 16 gennaio 1994, veniva affidata alla Servizi Industriali di Orbassano, sotto la direzione dell'ingegner Maurizio Onofrio. Il primo lotto di bonifica conclusosi nel giugno 1994 ha riguardato le vasche interrate VA1, S30, S32, nonché l'area n. 6 contenente circa 1.600 fusti di rifiuti speciali e tossico-nocivi (per un totale di 102 tonnellate), stoccati all'aria aperta senza alcuna precauzione contro gli agenti atmosferici.

L'incontro avuto da questa Commissione il 21 novembre 1997 con le autorità del comune di Ciriè e con i tecnici preposti alla bonifica ha permesso di fare il punto sullo stato di avanzamento dei lavori. La Commissione ha avuto modo di verificare lo stato di estremo degrado della struttura, la presenza di residui tossici ancora da rimuovere, che sono causa di esalazioni maleodoranti nell'area circostante e che costituiscono quindi rischio per la salute della popolazione. Tali elementi, per come rilevato, rendono più che mai urgente ed improcrastinabile l'avvio della seconda fase dei lavori di bonifica, come peraltro richiesto con raccomandata (prot. 32503) del 16 ottobre 1997 dal commissario delegato all'attuazione dell'intervento di bonifica, dottor Gianfranco Facchini, alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministero dell'ambiente. Il dottor Facchini, sulla scorta delle indicazioni tecniche dell'ingegner Onofrio e ricavate da specifici sondaggi nell'area in esame, chiede l'autorizzazione all'utilizzo di una parte

della cifra del ribasso d'asta (lire 390.450.000+Iva) per dare esecuzione alla seconda fase dei lavori di bonifica come appresso indicati:

rimozione dei serbatoi interrati S20, S21, S22 e smaltimento del terreno contaminato;

smaltimento dei liquidi del « reparto 18 », lavaggio dei contenitori, pulizia e lavaggio dei soppalchi, controllo della presenza di rifiuti nei filtri pressa;

ricerca di rifiuti interrati a mezzo di carotaggi ed analisi.

Si tratta solo di una parte dei lavori da realizzare da parte della società Servizi Industriali, con l'obiettivo di eliminare le potenziali cause di rischio ambientale esistenti sull'area in oggetto. Dalla documentazione esistente presso la Commissione risulta peraltro che l'intera opera di bonifica è coperta da una somma di 5.855 miliardi di lire assegnata al comune di Ciriè con l'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della protezione civile, n. 2410 del 4 agosto 1995, recante come titolo « Realizzazione degli interventi di bonifica idonei a fronteggiare la situazione di emergenza derivante dalla presenza di stoccaggi abusivi di rifiuti tossici e nocivi nell'ex stabilimento Interchim ».

12.6. Le discariche di Chieri.

Alcuni amministratori pubblici del chierese hanno chiesto un incontro al Presidente della Commissione, onorevole Scalia. Nel corso dell'incontro, che si è svolto pubblicamente nel marzo 1998, hanno rappresentato le loro preoccupazioni circa un contenzioso in corso tra il consorzio chierese di comuni e la INSER spa di Torino. Preoccupazioni anche più ampie sono state evidenziate da Legambiente e da esponenti di comitati cittadini (invitati all'incontro dal sindaco di Chieri). Il Presidente onorevole Scalia ha disposto ulteriori accertamenti ed un sopralluogo, in esito ai quali sono emersi i seguenti punti:

a) *l'evoluzione societaria.*

La INSER spa ha sede in Torino, corso Vittorio Emanuele n. 12. È stata costituita il 19 aprile 1990. Il capitale sociale è per il 70 per cento della INPAR spa, società facente capo alle società autostradali operanti in Piemonte e sorta per la realizzazione e gestione di parcheggi, e per il 30 per cento del comune di Chieri. Primo presidente del consiglio di amministrazione fu nominato Giuseppe Di Claudio, assessore del comune di Chieri, che, in tale veste, aveva seguito la costituzione della INSER Spa, e attuale direttore generale della stessa società. Oggetto sociale era la realizzazione e gestione di una serie di parcheggi nel comune di Chieri, sulla base di una concessione della durata di ottanta anni.

A seguito dei versamenti dei vari soci rispetto ad un capitale sociale di 2 miliardi, la compagine azionaria risulta, al dicembre 1992, così costituita: INPAR spa 59,5 per cento, comune di Chieri 30 per cento, consorzio chierese 10,5 per cento. Nel dicembre 1995 l'INPAR

spa vende le sue quote azionarie in INSER spa alla Servizi Ecologici spa. Il consorzio non esercita il diritto di opzione sull'acquisto delle quote INPAR spa, anche perché non gli viene offerta esplicitamente l'opzione. Per questo motivo, dalla primavera 1996 il consorzio ha iniziato una causa in sede civile contro INPAR spa e Servizi Ecologici spa per la mancata offerta del diritto di opzione. Tale causa è tuttora in corso.

Nella richiamata circostanza entrano nel consiglio di amministrazione dell'INSER spa, in rappresentanza della Servizi Ecologici, Elio Faussone e Pierandrea Bottero. Amministratore delegato è Elio Faussone.

Nell'ottobre 1996 Servizi Ecologici spa e consorzio versano le rispettive quote per l'aumento del capitale da 2 a 5 miliardi, non così il comune di Chieri. La nuova compagine societaria è così formata: Servizi Ecologici 77,5 per cento, comune di Chieri 12 per cento, consorzio chierese 10,5 per cento.

Nel dicembre 1996 Elio Faussone si dimette da amministratore delegato dell'INSER spa, poiché, condannato per reati ecologici, non può essere il rappresentante di una società che stava chiedendo l'iscrizione all'albo negli smaltitori. Nuovo amministratore delegato è nominato l'ingegner Valter Michelin.

b) *la concessione.*

Nel maggio 1991 viene sottoscritto uno schema di convenzione ed un disciplinare dal consorzio chierese, comprendente ventuno comuni del comprensorio, di cui capofila è il comune di Chieri e l'INSER spa, per la concessione per 25 anni a quest'ultima della progettazione, costruzione e gestione di un centro integrato di servizi per il trattamento e smaltimento di RSU ed RSA. L'INSER spa modifica parzialmente il proprio oggetto sociale, inserendovi le attività riguardanti i rifiuti.

Presupposti della convenzione:

individuare un ente di sicuro prestigio per sviluppare il progetto;

INSER spa è in grado di soddisfare le esigenze del consorzio chierese;

INSER spa ha maturato particolare esperienza nell'espletamento di attività simili;

INSER spa, per i suoi caratteri di affidabilità tecnica ed economica, può mettere a disposizione del consorzio il suo *know-how* organizzativo, gestionale ed economico.

Caratteristiche principali della convenzione:

durata di 25 anni dalla data di inizio della gestione degli impianti;

il concessionario progetta, finanzia, paga gli espropri, realizza e gestisce gli impianti, propone le tariffe sulla base del costo di realizzazione dell'opera approvato con il progetto costruttivo degli impianti;

progettisti, direttori dei lavori e collaudatori sono nominati dalla concessionaria.

c) *gli impianti.*

c1) *l'impianto di trattamento di Fontaneto (Chieri).*

Il progetto elaborato dall'INSER spa e approvato dal consorzio è stato autorizzato dalla regione Piemonte nel maggio 1992. Nel progetto approvato è previsto un sistema integrato per il trattamento e lo smaltimento dei RSU e RSA; sono compresi gli espropri (circa 16 ettari), il piano territoriale di raccolta differenziata, la preparazione e l'urbanizzazione dell'area, gli edifici per uffici, custode, laboratorio e attrezzature complementari, un impianto di pretrattamento dei rifiuti tal quale in entrata, un impianto di biodigestione anaerobica, il tutto dimensionato per trattare 62.500 tonnellate/anno. In realtà il consorzio chierese produce non più di 42.000-45.000 tonnellate/anno. Il costo dell'intervento già approvato dal consorzio e compreso nel progetto autorizzato dalla regione Piemonte è pari a 26,8 miliardi; a questi vanno aggiunti i costi per la costruzione dell'impianto di biodigestione (circa 17 miliardi) il cui progetto esecutivo è stato presentato solo nel corso del 1997, ma che il consorzio non ha ancora approvato e che pertanto, sia pur già approvato come progetto di massima nell'ambito del sistema integrato, non è stato ancora autorizzato dagli organi competenti.

Nel dicembre 1993, la regione Piemonte approva una variante al progetto e uno stralcio al lotto funzionale con il quale si modifica un capannone già in progetto per destinarlo ad un impianto di valorizzazione della frazione dei rifiuti secco-leggero, derivante dalla raccolta differenziata per un quantitativo massimo trattabile di 9000 tonnellate/anno. Il tutto determina un sovrapprezzo rispetto al primo progetto approvato di circa 950 milioni.

Allo stato attuale, degli impianti previsti e approvati sono stati realizzati: l'esproprio e la predisposizione dell'area, recinzione, uffici, casa custode, cabine di trasformazione, pesa e il capannone con le apparecchiature per l'impianto di valorizzazione del secco-leggero. È stato iniziato (fondazioni) il capannone per il pretrattamento dei rifiuti e l'edificio per il laboratorio di analisi.

Nessuno di questi impianti è oggi in funzione. È stato terminato il collaudo dell'impianto del secco-leggero, dopo che un primo tentativo di collaudo a fine estate aveva evidenziato una lunga e consistente serie di difetti. L'impianto non è stato ancora preso in carico dal consorzio in quanto, secondo quest'ultimo, l'INSER spa, finora, si rifiuta di fornire tutti i chiarimenti richiesti dal consorzio in ordine ai costi di realizzazione dell'impianto, alla regolarità dal punto di vista amministrativo dei lavori realizzati e al pagamento delle indennità di esproprio (con gravi rischi al consorzio per azioni di rivalsa da parte dei proprietari). Il consorzio lamenta inoltre il mancato rispetto di alcune norme che regolano il rapporto concessionario.

Preoccupazione principale del consorzio è poi che impianto e costi siano stati notevolmente sovradimensionati, che l'impianto non abbia una sua reale funzionalità e utilità, e che in definitiva i cittadini rischino di doversi accollare i costi di una sorta di « cattedrale nel deserto ». Peraltro la convenzione non dà al consorzio stesso concreti strumenti, se non una lunga, faticosa e poco ottimistica opera di contrattazione, per migliorare l'efficacia dei risultati dell'impianto.

c2) l'impianto di discarica di prima categoria di Cambiano.

Il progetto elaborato dall'INSER e approvato dal consorzio è stato autorizzato dalla regione Piemonte nel novembre 1994. Il volume lordo della discarica è di 400.000 mc, mentre il volume netto è di 328.000 mc.

Sul sito prescelto esiste la vecchia discarica comunale di Cambiano, dal fondo non impermeabilizzato, per la quale nell'ambito del progetto è previsto il trasferimento dei rifiuti presenti, qualora compatibili, nella discarica consortile oppure a discariche per rifiuti speciali o tossici.

Il costo approvato delle opere necessarie in progetto, compresi i macchinari indispensabili per la gestione, la bonifica della vecchia discarica e gli espropri, è pari a oltre 11 miliardi di lire, compresi gli oneri di concessione.

La discarica è entrata in funzione, limitatamente alla prima vasca, il 25 novembre 1996. Per lo smaltimento dei rifiuti il consorzio paga una tariffa provvisoria di lire 90/kg, soggetta in questo momento a una travagliata procedura di lodo arbitrale.

Dopo una complessa trattativa, la vigente convenzione è stata parzialmente rivisitata. Caratteristiche principali della nuova convenzione:

- si limita la concessione ai soli due siti attualmente autorizzati, con durata di 25 anni a partire dalla data della convenzione;

- finanziamento a totale carico dell'INSER;

- possibilità di subappalto nel rispetto delle leggi e su espressa autorizzazione del concedente;

- se l'INSER non è in grado di far fronte agli impegni finanziari entro un anno dalla data della nuova convenzione, questa si intende decaduta e ogni controversia tra le parti è demandata a un lodo arbitrale;

- si stabiliscono una serie di fattispecie per l'automatica risoluzione della concessione.

d) i problemi derivanti dal rapporto di concessione.

Il consorzio chierese avverte disagi nel rapporto concessivo che sembra affidare al privato, oltre la gestione, decisioni e scelte di competenza dell'amministrazione. In particolar modo « soffre » per i contenuti della convenzione, che sembrano penalizzanti e disequilibrati, a tutto vantaggio del concessionario, che si trova a godere senza meriti particolari di una rendita di posizione monopolistica. Il consorzio « soffre », inoltre, per la doppia veste di concedente e di socio (in una spa) di minoranza (quindi senza sostanziali poteri, se non sul controllo di gestione) della concessionaria. Questa posizione, secondo il consorzio, lo rende continuamente condizionabile, ricattabile e, in definitiva, senza possibilità di autonoma iniziativa.

I rappresentanti del consorzio hanno inoltre segnalato che:

- il consiglio di amministrazione dell'INSER spa ha deliberato un prestito dal socio Servizi Ecologici spa al tasso del 14 per cento. Su

tale comportamento i rappresentanti del consorzio hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica di Torino;

esistono timori e preoccupazioni sulla chiarezza dei bilanci e sulla regolarità della gestione dell'INSER spa;

è in corso un difficile lodo arbitrale sulla determinazione della tariffa di smaltimento degli RSU in discarica, attualmente fissata provvisoriamente in lire 90/kg. La richiesta di tariffa da parte dell'INSER spa in sede di lodo arbitrale è stata di lire 493/kg. Recentemente il consorzio ha intentato presso il tribunale di Torino un procedimento di ricusazione nei confronti dell'arbitro di designazione INSER spa, ingegner Melidoro, avendo appurato che risultava socio in società in cui comparivano anche soci e amministratori della INSER spa e della Servizi Ecologici spa, nonché essendo il progettista e il direttore dei lavori di una serie di discariche costruite e gestite dalla Servizi Ecologici spa. Si è in attesa della sentenza;

gli espropri per gli impianti di Cambiano e, soprattutto, di Fontaneto non sono ancora stati pagati ai proprietari nonostante le continue diffide;

la vicenda della « bonifica » della vecchia discarica non impermeabilizzata di Cambiano. Sul sito prescelto, come già detto in precedenza, esiste la vecchia discarica comunale di Cambiano, per la quale è previsto il trasferimento dei rifiuti presenti, qualora compatibili, nella discarica consortile oppure a discariche per rifiuti speciali o tossici. Il trasferimento di questi vecchi rifiuti è necessario per la realizzazione della seconda vasca di discarica. Sia il consorzio che la INSER spa hanno posto un quesito al Ministero delle finanze al fine di conoscere se lo spostamento di tali rifiuti dalla vecchia discarica alla nuova è soggetto alla tassa regionale che si applica all'atto del conferimento dei rifiuti in discarica. Il Ministero delle finanze ha dato risposte diverse, essendo stati posti due quesiti sullo stesso argomento, ma tra loro differenti. Tale contenzioso è per ora terminato, ma il prolungarsi dei tempi di avvio dei lavori di spostamento ha provocato una diffida al consorzio da parte della giunta provinciale di Torino. Comunque i tempi di trasloco, dovuti a motivi vari, si sono ulteriormente dilatati e non si è ancora pervenuti al termine dell'operazione. Per questo motivo la seconda vasca non è stata ancora completata e collaudata, e il consorzio rischia a breve, così permanendo lo stato dei fatti, di andare in emergenza. È ancora in atto un contenzioso poiché l'INSER spa, a seguito di analisi fatte da propri tecnici, sostiene che una parte dei rifiuti da trasferire non possono essere collocati, per le loro caratteristiche, nella nuova discarica; il consorzio sta verificando e farà eseguire delle proprie controanalisi, anche per valutare i comportamenti dell'INSER spa in merito.

Tra i problemi di funzionamento degli impianti sono emersi:

mancato collettamento delle acque bianche meteoriche perimetrali, che determina danni in occasione di forti precipitazioni ai campi vicini e alla vicina sede ferroviaria (con gravi rischi per la sicurezza della stessa);

realizzazione di un *by-pass* tra pozzetto di monitoraggio sottotelo e pozzetto raccolta liquami; una sorta di terrapieno scoperto dai tecnici del consorzio da cui poteva fuoriuscire percolato in occasione di abbondanti precipitazioni;

errato posizionamento del pozzetto di monitoraggio sottotelo, allagabile in occasioni di forti precipitazioni;

mancato funzionamento della centralina meteorologica e dei segnalatori di carico nelle vasche di accumulo del percolato.

Ultimo fatto segnalato dal consorzio, nel marzo scorso, è l'attivazione, da parte della concessionaria, dell'impianto di trattamento di Fontaneto, senza l'autorizzazione del consorzio, che non ha ritenuto valida la documentazione di collaudo presentata. Senza alcuna comunicazione al consorzio e agli altri enti di controllo, sempre secondo il consorzio, la INSER spa avrebbe accolto e « trattato » rifiuti probabilmente di origine industriale e di questi ne avrebbe infine smaltiti 13,5 tonnellate presso la discarica di Cambiano, senza avere anche qui l'autorizzazione del consorzio e senza che i mezzi utilizzati per il trasporto avessero l'autorizzazione ad accedere alla discarica. Su questo fatto il consorzio ha sporto denuncia ai carabinieri.

e) *contenzioso in corso.*

A partire dal febbraio 1996 si sono succedute una serie di iniziative in sede giudiziaria e aspre polemiche, che hanno visto coinvolti tutti gli attori della vicenda. I rappresentanti della parte pubblica nel consiglio di amministrazione INSER, in sintesi, lamentano:

atteggiamenti di arroganza del socio di maggioranza privato;

dubbi sul bilancio della società e sulle capitalizzazioni di costi nello stesso;

dubbi sulla legittimità dell'aumento del capitale sociale da 2 a 5 miliardi.

Ricorsi prodotti da due ex rappresentanti della parte pubblica nel consiglio di amministrazione al tribunale di Torino sono stati accolti, con successivo reintegro nelle loro funzioni di presidente e consigliere di amministrazione, fino al 31 dicembre 1996.

Ulteriori iniziative in sede giudiziaria sono in corso o sono preannunciate dai rappresentanti della parte pubblica. Anche i rapporti tra il comune di Chieri e l'INSER spa sono tesi e sono in corso due arbitrati su aspetti della concessione dei parcheggi; il comune di Chieri si appresta ad intraprendere una causa in sede amministrativa per uscire dall'INSER spa.

In esito alle posizioni espresse dai rappresentanti del consorzio e agli accertamenti effettuati *in loco* dai consulenti della Commissione, sono ancora in corso approfondimenti sulla complessa questione, sicché non possono trarsi esaustive conclusioni.

Non possono tuttavia non manifestarsi preoccupazioni e perplessità sull'intera vicenda che, oltre a denunciare gravi inadeguatezze soprattutto nella fase di costituzione del rapporto di concessione, è indubbiamente contrassegnata da manchevolezze e disfunzioni in ordine al delicato compito dello smaltimento rifiuti, con i conseguenti attuali e possibili danni ambientali. In considerazione di quanto sopra, la Commissione seguirà i successivi sviluppi della questione. I fatti esposti sono stati segnalati agli organi competenti, per gli urgenti ed energici interventi che debbono essere adottati per ricondurre l'attività di smaltimento entro corrette regole di gestione.

Peraltro, l'accesso contenzioso in atto non sembra portare a soluzioni congrue sul piano dei servizi resi; all'attualità l'attività arbitrale sembra possa condurre alla sola lievitazione dei costi, che in definitiva dovranno essere sopportati dalla comunità utente.

Ancora, appare evidente che l'amministrazione, pur in presenza di un così « difficile » interlocutore, non ha tuttavia trovato, nella fase di costruzione del rapporto convenzionale, regole sufficientemente chiare e tali da consentire un trasparente svolgersi del rapporto stesso. Non può infine essere ignorata la circostanza che, al tempo della costituzione del rapporto negoziale, l'amministrazione era rappresentata da un soggetto che immediatamente dopo ha assunto organicamente incarichi direttivi nell'organizzazione del concessionario.

Si ricorda che, in data 1° luglio 1998, si è svolta in Commissione l'audizione di alcuni soggetti interessati, tra cui i rappresentanti della società INSER e del consorzio chierese.

13. *La congruità dell'azione dei pubblici poteri e le situazioni di crisi in Piemonte.*

Tracciata la mappa degli impianti localizzati nella regione Piemonte ed indicati gli interventi di programmazione per le nuove localizzazioni e per la chiusura degli impianti saturi, non idonei o, comunque non regolari, può ora tentarsi una prima valutazione sulla situazione complessiva regionale, quale si evince dalla documentazione acquisita nel corso delle varie audizioni e quale è risultata dalla constatazione, *in loco*, di singole fattispecie.

In proposito, si deve preliminarmente dare atto che l'amministrazione regionale, al di là dei risultati effettivamente conseguiti, ha mostrato buona capacità programmatica e di possedere sufficiente cultura ambientale nella gestione del problema rifiuti. Ciò è testimoniato dall'approfondita indagine compiuta sul territorio regionale e dall'individuazione dei bisogni e delle emergenze. La volontà politica regionale sembra avere effettuato scelte di assunzione di responsabilità e l'azione amministrativa sembra essere orientata nella direzione giusta. Peraltro, dalla relazione sullo stato dell'ambiente in Italia redatta dal Ministero dell'ambiente per gli anni 1993-1994, risultava che, all'epoca, la regione Piemonte deteneva il primato per lo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi, con percentuali di smaltimento valutate intorno al 93 per cento.

Tali positive valutazioni debbono, tuttavia, essere poste a raffronto con la realtà effettivamente esistente nel territorio e con la reale

capacità e volontà di porre in essere gli interventi programmati, ivi compresi gli interventi di bonifica delle non poche aree interessate da situazioni irregolari e fortemente compromesse da passate (talvolta, ancora in atto) scelte gestionali, ovvero da inspiegabili mancati controlli.

La Commissione, infatti, ha accertato nella sua azione d'inchiesta (azione che non ha certo riguardato tutte le aree interessate) la presenza di numerose fattispecie caratterizzate da gravissime irregolarità (alcune delle quali all'attenzione dell'autorità giudiziaria), che hanno prodotto gravissimi danni, talora irreversibili, al territorio ed alla popolazione regionali.

Tale, ancora, il caso di smaltimenti abusivi registrati a Beinasco ad opera di società private (società Servizi Ambientali) e di attività economiche gestite dalla criminalità organizzata sul ciclo dei rifiuti, attività accertate nel 1995 a Montarano (discarica abusiva). Analogamente sembra debbano essere registrati ritardi nella bonifica di siti contaminati da rifiuti o da aree industriali dismesse quali, ad esempio, l'area di Piossasco e quella di Ciriè, per la quale ancora non sono stati risolti i problemi connessi al finanziamento dell'intervento (390 milioni) e la cui urgenza non può considerarsi attenuata dalla realizzazione dell'attuale perimetro murario, certo non idoneo a contenere lo sversamento di rifiuti pericolosi.

Pertanto, accanto alle situazioni irregolari ed a quelle che già ora presentano compromissioni all'ambiente, si deve anche registrare che pure nella regione Piemonte esistono forti resistenze da parte delle popolazioni locali, che non gradiscono nuovi insediamenti di discariche e di impianti di smaltimento. Tali, ad esempio sono i casi del comune di Figlizzo (Torino), che ha fatto registrare fortissime tensioni con la popolazione in reazione al progetto di insediamento *in loco* di un impianto di smaltimento, reazione che ha impedito perfino la verifica, da parte dei tecnici regionali, dell'idoneità del sito. Nell'astigiano, poi, la regione non riesce a realizzare alcuna tipologia d'impianto, a causa delle accese contestazioni di comitati locali. Asti è, al momento, l'unica provincia che smaltisce fuori dal proprio ambito i suoi rifiuti (questi confluivano nell'impianto pubblico AMIAT di Torino, nei pressi del tratto autostradale di Caselle, fino al febbraio 1998, e da questa data vengono inviati in un impianto della provincia di Pisa).

La presenza di siffatti comportamenti, se da un lato testimonia come ancora debole sia la presenza di una coscienza ambientale responsabile nella pur civilissima popolazione piemontese, dall'altro indica anche l'insufficienza di un'idonea azione educativa da parte degli amministratori locali, che nella pur pregevole opera di programmazione sembra non abbiano tenuto nel debito conto la « variabile » consenso e l'assunzione di responsabilità da parte degli enti locali e delle forze sociali operanti nel territorio. La Commissione raccomanda di lavorare anche su tali parametri, perché la pacifica e convinta assunzione degli impianti da parte delle popolazioni consentirà, poi, un'efficace azione democratica di controllo sul funzionamento degli impianti medesimi: controllo che la Commissione ritiene sia indispensabile per evitare gli abusi ed i disastri ambientali registrati su tutto il territorio nazionale, ivi compreso il territorio della regione Piemonte.

14. *L'imprenditoria di settore.*

La Commissione ha incontrato a Torino, in rappresentanza dell'Unione industriali, il responsabile dell'area energia ed ambiente. Per ciò che concerne la sola area torinese, l'Unione raccoglie circa 2.400 imprese (il 70 per cento della forza lavoro privato della provincia) e pertanto, considerata anche la presenza delle imprese che operano nello specifico settore dei rifiuti, rappresenta un osservatorio privilegiato su tutto il complesso di attività che presiede il ciclo dei rifiuti.

L'Unione ritiene fondamentale per l'attività industriale il principio dell'*autosufficienza*, sicché è indispensabile che tutto il territorio sia dotato di infrastrutture capaci di garantire lo smaltimento, a prezzi congrui, degli scarti della produzione. I servizi di natura ambientale rappresentano per l'industria un elemento di costo che non può essere trascurato. Il trattamento delle acque di scarico e lo smaltimento presentano costi elevati, che potrebbero essere abbattuti con una migliore distribuzione degli impianti nel territorio e con una gestione degli stessi più economica. A tale fine l'Unione ritiene che attualmente manchino idonee condizioni di mercato, a causa della presenza di situazioni quasi di monopolio nel ciclo dei rifiuti. L'unica discarica di tipo 2C esistente in Italia, a parte il piccolo impianto di Vasto, era quella di Collegno (oggi esaurita) e, per quanto riguarda gli impianti di combustione, vi è un vuoto rilevante. A giudizio dell'Unione industriali, infatti, alcune tipologie di rifiuti presentano elevati poteri caloriferi, che dovrebbero essere sfruttati tramite la combustione. Nella regione Piemonte la carenza di inceneritori genera una « migrazione » di rifiuti verso il nord-est del Paese (impianti ex Montedison) e verso la Francia (rifiuti pericolosi PCB). Uno dei principali smaltitori nazionali di PCB, la società Elma di Moncalieri, non provvede direttamente allo smaltimento ma li invia in Francia.

In conclusione, l'Unione industriali fa presente che l'obiettivo dell'*autosufficienza* con l'attuale articolazione di impianti non è raggiungibile e che tale circostanza, influenzando sui costi, genera talvolta irregolarità che si risolvono in danno ambientale. Peraltro, nell'attuale legislazione, avviare un *iter* autorizzativo per la realizzazione di un impianto a tecnologia complessa presuppone un investimento al buio per l'elevatezza dei costi di progettazione e per i costi di acquisizione dell'area (sempre che si riescano a vincere le resistenze dei residenti locali). Soltanto una corretta integrazione tra le iniziative del settore privato e quelle pubbliche può assicurare un superamento dell'attuale fase di stallo di investimenti ed agevolare l'*iter* amministrativo per finanziare le opere necessarie. Un perdurare della situazione di difficoltà, considerato che le imprese non possono cessare dal produrre rifiuti, può agevolare il processo di infiltrazione di attività illecite nel ciclo dei rifiuti e spingere le imprese medesime a soluzioni al margine della legalità. In effetti, già nel Piemonte si sono registrati episodi di criminalità ambientale posti in essere da singoli operatori. Si tratta per ora, a detta dell'Unione industriali, di episodi marginali legati per lo più al conferimento di rifiuti impropri in discariche pubbliche.

La Commissione conviene sul fatto che l'integrazione di obiettivi tra autorità pubblica ed imprenditoria potrà rafforzare i controlli, rendere più trasparente l'intera attività, generare interessi imprendi-

toriali e restituire competitività a molte aziende attualmente costrette ad operare in regime di non piena legalità. Peraltro una corretta politica di integrazione toglierà anche l'attuale posizione di « alibi » nel dichiararsi impotenti sulla questione rifiuti. La Commissione auspica che da parte delle associazioni degli industriali vengano formulate concrete proposte per dare soluzione al problema, anche con un impegno reale a fare nascere un'imprenditoria di settore, tecnologicamente avanzata, e che operi nel pieno rispetto delle norme ambientali.

15. *Le attività illecite.*

Nel corso delle varie audizioni la Commissione è venuta a conoscenza di alcune attività connesse al ciclo dei rifiuti, che hanno dato luogo ad iniziative della magistratura penale con avvio di procedimenti, alcuni dei quali ancora in corso.

Di rilievo, per lo spaccato che offre sugli interessi coinvolti nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti, è l'indagine attualmente condotta dalla procura della Repubblica di Novara, che vede inquisito il gruppo Acqua dei fratelli Pisante, gruppo che già aveva dato luogo ad iniziative giudiziarie da parte delle procure di Milano, Monza, Catania e Savona.

Per quanto riguarda l'indagine novarese, attualmente in carico del sostituto procuratore della Repubblica Caroselli, si tratta di fatti relativi ad episodi risalenti al 1985, per i quali sono in corso accertamenti con riferimento a rifiuti prodotti in Lombardia (a Monza e comuni limitrofi) ed avviati in discariche del Piemonte, in particolare in quella di Beinasco. Il dirottamento dei carichi dei rifiuti sarebbe stato reso possibile, secondo l'ipotesi degli inquirenti, grazie ad una fittizia riqualificazione dei rifiuti consentita da una compiacente certificazione di imprese operanti in Piemonte.

Implicati nell'indagine sono amministratori e politici locali, ed imprenditori. Le attività interessate vanno dalla raccolta al compostaggio dei rifiuti ed interessano anche gli impianti di incenerimento e di depurazione delle acque. A parte ogni valutazione sull'incerto esito dell'indagine, che potrebbe essere compromesso da possibili ipotesi di prescrizione tuttora all'esame del magistrato, il procedimento di Novara è importante perché offre una significativa testimonianza della rilevanza degli interessi in gioco e dei collegamenti (che attraversano indifferentemente tutto il Paese) tra settori deviati dell'imprenditoria, della pubblica amministrazione e della politica. Infatti, tra i soggetti implicati sono anche coinvolte imprese operanti nella zona di Manfredonia, con collegamenti nella provincia di Novara (le indagini riguardano per lo più ipotesi di corruzione).

La magistratura piemontese ritiene che esistano collegamenti tra criminalità comune e criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, tuttavia, dopo la scoperta di presenze di stampo mafioso nella discarica abusiva di Montanaro, non sono stati accertati altri fatti attribuibili ad attività di criminalità organizzata. Pur avendo il prefetto di Torino affermato che le indagini in questo particolare settore sembrano in stato di quiescenza, tuttavia la Commissione ha acquisito ulteriori

elementi, che testimoniano che l'attività investigativa sulla presenza di infiltrazioni di criminalità organizzata in Piemonte è tuttora viva, come testimonia anche la relazione sullo stato della criminalità in Italia presentata dal Ministero dell'interno nel settembre 1997 (che denuncia tentativi di *clan* di Cosa Nostra di infiltrarsi nel settore dello smaltimento dei rifiuti pericolosi in provincia di Torino). In particolare, nel corso dell'audizione tenuta dalla Commissione il 19 febbraio 1998, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino ed il sostituto procuratore presso la DDA di Palermo hanno confermato la sussistenza di un fitto intreccio di interessi tra imprese collegate alla criminalità organizzata operanti nel settore dei rifiuti in Sicilia ed in Piemonte, con ipotesi di traffici illeciti e di riciclaggio di denaro proveniente da reato. Lo stato delle indagini, all'attualità, non consente ulteriori precisazioni. Comunque ogni ipotesi resta collegata all'attività della discarica abusiva di Montanaro e le fattispecie di reato sulle quali stanno lavorando le magistrature piemontesi e siciliane riguardano reati ambientali (è un fatto notorio che l'alluvione del 1994 aveva portato in superficie bidoni contenenti rifiuti tossici) e, per la Sicilia, disastro ambientale ed avvelenamento doloso di acque. Gli ispettori ecologici incaricati dalla procura di Torino hanno accertato che nella citata discarica erano stati smaltiti, in zone diverse, rifiuti provenienti da sfridi e ritagli provenienti da lavorazione di gomma e plastiche, rifiuti solidi urbani, rifiuti da polvere di fonderia (alluminio), rifiuti di altro tipo contaminati da coloranti in pasta ed in polvere. La contestazione concernente la realizzazione della discarica abusiva si è conclusa con un decreto penale di condanna, ma, a detta del procuratore di Torino, non sembra che possa darsi seguito all'ipotesi di disastro ambientale, anche a causa delle difficoltà di inquadrare questa particolare fattispecie di reato all'interno dell'articolo 434 del codice penale.

A tale proposito, la Commissione riconferma le perplessità più volte manifestate in ordine all'adeguatezza delle misure penali esistenti in materia ambientale, sia per quanto riguarda specifiche fattispecie di reato, sia per ciò che concerne gli strumenti di indagine (ivi compresi i termini di prescrizione, che, allo stato, attesa la complessità delle indagini, appaiono incongrui a perseguire le ipotesi delittuose). Sulla delicata tematica, la Commissione, preso atto dei lavori dell'apposito gruppo di studio composto di esperti nominati dal ministro dell'ambiente e dell'autonoma elaborazione condotta al proprio interno, rinnova il suo impegno a sollecitare, nei tempi più brevi, le condizioni per l'inserimento nel sistema penale di nuove fattispecie di reato ambientale ed idonei strumenti di indagine, anche per quanto riguarda l'articolazione e la competenza di organi investigativi specializzati in materia ambientale. Sul punto la Commissione fa rinvio alle conclusioni dell'apposito gruppo di lavoro, che ha formulato proposte inviate ai Presidenti delle Camere e delle Commissioni parlamentari competenti nel mese di marzo 1998.

16. *Gli organi investigativi.*

La Commissione, dopo avere esaminato gli atti dei procedimenti penali e dopo avere ascoltato i rappresentanti dell'autorità giudiziaria,